



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

III Domenica di Avvento – 16 Dicembre 2018

Prima lettura - Sof 3,14-18 - Dal libro del profeta Sofonia

Rallègrati, figlia di Sion, grida di gioia, Israele, esulta e acclama con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme! Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico. Re d'Israele è il Signore in mezzo a te, tu non temerai più alcuna sventura. In quel giorno si dirà a Gerusalemme: «Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia! Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia».

Salmo responsoriale - Is 12 - Canta ed esulta, perché grande in mezzo a te è il Santo d'Israele.

Ecco, Dio è la mia salvezza; io avrò fiducia, non avrò timore, perché mia forza e mio canto è il Signore; egli è stato la mia salvezza.

Attingerete acqua con gioia alle sorgenti della salvezza. Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome, proclamate fra i popoli le sue opere, fate ricordare che il suo nome è sublime.

Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose eccelse, le conosca tutta la terra. Canta ed esulta, tu che abiti in Sion, perché grande in mezzo a te è il Santo d'Israele.

Seconda lettura - Fil 4,4-7 - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippési

Fratelli, siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.

Vangelo - Lc 3,10-18 - Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, le folle interrogavano Giovanni, dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto». Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe». Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile». Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.

Le letture che abbiamo ascoltato in questa terza domenica di Avvento, ci invitano alla gioia, all'allegria, all'esultanza. Il profeta Sofonia: «Rallègrati, figlia di Sion, grida di gioia, Israele, esulta e acclama con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme!». L'apostolo Paolo ai Filippesi: «Fratelli, siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti». Mi chiedo: si può comandare alla gente di essere allegra? È una cosa che ha un senso? non si può imporre la gioia, l'allegria, la spensieratezza

magari a persone che vivono una vita grama e difficile. L'allegria di cui parla Sofonia e anche Paolo ai Filippesi non è quella che pensiamo noi: epidermica, superficiale, leggera, che non nasce dal cuore ma dall'effimero, dall'evanescente della vita, ma è un'allegria che nasce da una profonda pace interiore. Sempre Paolo ai Filippesi: «E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù». È una pace che non viene da noi, ma da Dio e siamo chiamati a ricercarla, dando un senso vero e autentico alla nostra esistenza. Il Vangelo ci dice qual è questo senso vero e autentico ponendoci una domanda: «In quel tempo, le folle interrogavano Giovanni, dicendo: "Che cosa dobbiamo fare?"». Se iniziamo, nella vita, a porci questa domanda, cominciamo a fare un cammino di pace, che ci porta ad una profonda serenità e gioia interiore. Giovanni risponde in modo molto concreto. Domenica scorsa parlavamo di burroni che devono essere colmati, di vie storte che devono diventare diritte e di colli che devono essere spianati. Questa immagine profetica, oggi, trova la sua concretezza nella risposta che lo stesso Giovanni dà alla gente che lo interroga e gli chiede: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto». Giovanni non risponde in modo astratto, non fa né filosofia né teologia, ma dice cose molto concrete lapalissiane, è una predicazione pedestre, molto semplice: non si può arrivare alla pace se nel Mondo c'è sempre chi ha troppo da mangiare a discapito di chi muore di fame; non si può realizzare la pace se nel Mondo c'è chi ha tutto e chi nulla. Vanno da lui anche i pubblicani e gli dicono: «Maestro, che cosa dobbiamo fare? Ed egli disse loro: Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». Non fate gli strozzini, non fate del vostro ruolo un sistema di angherie, di ingiustizia nei confronti della gente. Il dominatore romano, infatti, aveva fissato una tassa ben precisa che il popolo doveva pagare, quanto gli esattori riuscivano ad estorcere in più, era il loro guadagno. «Lo interrogavano anche alcuni soldati: "E noi, che cosa dobbiamo fare?". Rispose loro: "Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe"». Non abusate del vostro potere di soldati per estorcere alla gente cose che neppure si possono permettere di darvi. La giustizia di cui parla Giovanni è concretissima. Siamo chiamati, nella vita, per arrivare alla pace, a praticare innanzitutto la giustizia e non come concetto astratto e filosofico, ma una giustizia che va a incidere nei rapporti concreti, autentici e veri della gente. Se parliamo di giustizia a livello generale, siamo tutti d'accordo. Se andiamo a toccare gli interessi, il portafoglio, i beni, le proprietà private della gente, qui, ci troviamo totalmente divisi. Ecco perché Giovanni è così puntuale, preciso e rigoroso quando parla di giustizia. La giustizia tocca l'economia, i rapporti tra le persone, gli stati, che devono risolvere alla radice le diseguaglianze immorali che sono presenti nel Mondo. Forse, l'unica grande legge che ci aiuta a vivere la giustizia è quella dell'amore. Gesù ha abolito tutte le leggi e tutti i precetti, c'è un solo comandamento: «Ama dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la mente tua, e con tutta la forza tua". Il secondo è questo: "Ama il tuo prossimo come te stesso"» (Mc 12, 30-31). È importante tenere presente, quando parliamo di giustizia e di legge, questa unica grande legge dell'amore, perché facilmente scivoliamo nella legge morale. Il Vangelo non è un libro di morale, ma esistenziale, va alla radice dei rapporti, dell'essere, delle relazioni tra le persone, ma anche tra gli Stati. La legge morale, infatti, tende all'impersonale e, tendendo all'impersonale, perde il significato della persona e dell'individuo. (Questo vale sia per quanto riguarda il discorso della giustizia sia per quanto riguarda i discorsi soggettivi che riguardano la nostra vita e la nostra esistenza). Se ci fermiamo

all'imposizione della legge impersonale, che va bene per tutti, è proposta a tutti e non andiamo, invece, a verificare le condizioni soggettive di vita degli uomini, perdiamo di vista la persona, per cui il soggetto della legge non è più l'individuo, ma la legge stessa. Pensate, per esempio, ai divorziati e ai risposati. Quando ho di fronte una persona, non posso basarmi sulla legge morale, che mi porta, appunto, all'impersonale nei confronti di questa persona, ma devo darle risposte esistenziali che la aiutino a vivere, a uscire dalla sua condizione, a realizzare in pienezza la sua vita. Questo modo di interpretare la legge nasce dall'unico, grande comandamento che ci ha lasciato Gesù: l'amore verso Dio e verso il prossimo. Gesù, quando incontrava un peccatore, un trasgressore della legge, non gli faceva una lezione di morale ma cercava di mettersi in ascolto della vita difficile, delle contraddizioni che la persona viveva e gli infondeva forza per poter superare la sua condizione, riprendere coraggio, fiducia in se stesso per ripartire come uomo e donna nuovi. Finché imponiamo in modo generico le cose, la persona viene schiacciata, avvilita, diventa un oggetto e non è più il soggetto della legge. Ecco perché Paolo quando parla di legge, parla di morte: lui era un fariseo, un legalista, oggi diremmo un talebano cattolico, eppure parla della legge come peccato e morte, perché la legge non ha in se stessa la forza morale per far uscire la persona dalla sua condizione di sofferenza, di peccato e di esclusione. La legge, fine a se stessa, non va a intaccare, non dà l'energia, la forza, il coraggio, per rinnovarsi nella vita. La novità è lo Spirito Santo: «lo vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco». Ecco la novità portata da Gesù, quella dello spirito, del fuoco, che è attesa di un Mondo "altro", di un altro modo di vivere e impostare la vita per essere persone che vivono la spontaneità e che possano esistere come bambini nel Mondo. Purtroppo diventiamo adulti, complicati, calcolatori, non abbiamo più la semplicità, l'innocenza, la verità, lo sguardo del bambino. Dobbiamo avere rapporti di grande spontaneità: lo spirito è spontaneità, fuoco, la forza che porta alla vera, autentica pace. Siamo chiamati ad aprirci all'impossibile, come dicevamo nel giorno dell'Immacolata Concezione, e all'imprevisto. Se nella vita tutto è previsto, come facciamo a sorprenderci, a meravigliarci nei confronti di un Dio che viene sempre a noi con le sue sorprese, con la sua novità. Se c'era un uomo previsto era Gesù di Nazaret: tutti lo aspettavano, avevano fatto calcoli, gli scribi avevano studiato sui libri per conoscere il giorno e l'ora della sua nascita, ma nessuno lo ha riconosciuto, fatta eccezione dei pastori, degli emarginati, degli scartati, cioè quegli uomini che non calcolano nella vita, ma vivono nella spontaneità dell'essere. Bonhoeffer parla di due dimensioni: quella dell'ordine, fondata sulla giustizia e quella del miracolo fondata sulla libertà gratuita. È importante l'ordine, è importante la giustizia, perché senza giustizia nel Mondo non ci può essere amore. Se il Mondo è fondato sul disordine, sulla menzogna, sul latrocinio, sulla corruzione, sull'ingiustizia strutturale, non c'è posto per Dio e per l'uomo. Oggi abbiamo un estremo bisogno di persone rette, oneste, rispettose della giustizia, del diritto. L'Antico Testamento ha sempre fondato tutto sulla giustizia e sul diritto: queste sono le fondamenta della casa, ma per il Vangelo, che non è un libro di morale, non bastano l'ordine e la giustizia, perché il Vangelo si fonda sul miracolo, sulla libertà. Siamo chiamati a impostare la nostra vita, dopo aver realizzato in pienezza la giustizia, sulla dimensione del miracolo e della libertà gratuita: se calcoliamo tutto diventiamo dei giudici implacabili, dei ragionieri dello spirito. Dobbiamo aprirci alla libertà e alla gratuità dello spirito, alla meraviglia e alla sorpresa delle opere di Dio. Il di più del Vangelo è appunto l'allegria, la gioia,

l'esultanza, di cui abbiamo sentito parlare oggi nelle tre letture. È il Vangelo delle nozze di Cana: avevano mangiato e bevuto in abbondanza, erano ubriachi, ma alla fine viene servito il vino dell'allegria, dannoso, perché dare da bere agli ubriachi, peggiora la loro situazione, inutile perché di vino ne avevano già bevuto quanto bastava. Questa è l'alternativa del Vangelo: dobbiamo portare sulla tavola del mondo il di più della gioia, della gratuità. Se nella vita non siamo capaci di questa libertà, gratuità, di portare la gioia, che dà un senso vero e compiuto anche alla giustizia, rimaniamo sempre prigionieri del calcolo e non entreremo mai nella dimensione del miracolo. Un esempio chiaro di questo sono i moralisti: coloro che uccidono l'anima e lo spirito degli uomini in nome della loro morale, sono i tutori dell'ordine, coloro che hanno sempre e solo in mente la legge, la regola e il precetto. Questi tutori dell'ordine hanno sempre fatto di tutto per soffocare le fiamme e la forza dello spirito, ma per fortuna non ci sono riusciti, perché il fuoco dello spirito serpeggia nel Mondo, negli uomini che vogliono un "altro" Mondo, un "altro" modo di impostare la realtà e la vita, in quelle persone che non hanno nulla da perdere, non possono calcolare nulla perché non hanno nulla. Noi dovremmo essere dei piromani e non dei pompieri, perché solo la forza, il fuoco dello spirito può trasformare la nostra mente, il nostro cuore, i rapporti tra le persone e dare un altro senso e significato alla nostra vita. Chiediamo al Signore che ci aiuti ad entrare in questa "nuova" dimensione, perché solo questa potrà portarci a una pace vera e autentica, a un'allegria che nasce da una coscienza educata al bene, attenta, sensibile, aperta alle esigenze della vita degli esseri umani. Solo così potremo far nascere il Figlio della salvezza, della gioia, il Figlio di Dio. «Giovanni rispose a tutti dicendo: Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali». Questa frase si riferisce alla legge del levirato: è un'antica usanza praticata dagli ebrei e da molti altri popoli, secondo la quale, per assicurare al defunto una discendenza, la moglie doveva essere presa in sposa da uno dei fratelli per fecondarla e garantire la discendenza, se moriva anche lui, gli succedeva un altro fratello e così via. Però, se uno dei fratelli rinunciava a questo suo diritto, prendeva un sandalo, gli sputava sopra, e lo dava alla vedova, perdeva il diritto di prenderla in sposa e quindi il diritto alla discendenza. Giovanni sapeva bene che i suoi uditori avrebbero capito il significato di questo gesto simbolico. La rettitudine di questo grande profeta lo ha sempre portato a non primeggiare, a non mettersi mai al posto di Gesù. Qual è il significato che vuole dare Giovanni a questa simbologia? Chi deve fecondare il popolo di Israele non sono io, ma un altro. Chi feconderà il popolo di Israele sarà Gesù. È questa la grande predicazione e testimonianza di Giovanni: un uomo che ha saputo, nella vita, unire al rigore morale della legge la gratuità e la libertà dell'amore, per cui non ha mai fatto della verità un possesso personale, ma è sempre stato libero per essere autentico e vero. Se riusciremo a fare come Giovanni, troveremo la felicità del cuore e saremo pervasi da una leggerezza dello spirito che ci renderà profondamente allegri, felici, appagati in quello che di più prezioso abbiamo: il nostro spirito, la nostra coscienza educata al bene.

- - 0 - -

Ricordiamo i prossimi appuntamenti:

Giovedì 20 dicembre e Venerdì 21 dicembre nella Chiesa San Giuseppe, alle ore 21:00 due serate all'insegna del gospel, due concerti di Natale del Sunshine Gospel Choir per raccogliere fondi destinati a tutti i progetti che vedono Haiti protagonista. Biglietti esauriti.

Lunedì 24 dicembre - Vigilia di Natale - verranno celebrate le Messe alle ore 18.45, 22.00 e 24.00. La "Messa di Mezzanotte" nel Santuario di San Giuseppe in Via Santa Teresa 22, sarà animata da Alex Negro, Beppe Nicolosi e alcuni componenti del Sunshine Gospel Choir.

Martedì 25 Dicembre – Giorno di Natale - le Messe osserveranno l'orario festivo.